

TO SMOKE un POCO

di

Luca Torre

Prefazione di Maria Roccasalva

Le Muse

Per eventuali comunicazioni, giudizi o insulti
E- mail: luca.torre14@tin.it
E- mail: editore@lucatorre.it

Copyright *Le Muse* di Lito Rama

I edizione febbraio 2002

INDICE

Prefazione di Maria Roccasalva

Mi domine...

Faxiamo

Input

Il vento

Come

Dissennati...

Bla bla bla

Viados

Trans

Donnine allegre
Lunici...
Vediamoci
Scomparirò
Interrato...
La primavera
Yvonne
Come...
Giacerò
Española
Viagros
Meu Deus...
Verbigrazia...
Voglia di tenerezza
End
La “calata” del sabato sera
Farfalle
Smetti
Oh!...
Ombre
Vorrei
Smemoria
Petali spall’ arm!
La curva
Storia
Nihil novum (antrace dubbio!)
Not in my name
Il Verbo di Soutine
Uomini e donne
Il genio Eugenio
Paterne inutili...
Sun-end
Bell’epoque
In fine
P.S. Requiem per Agca

LA POESIA EMIGRANTE DI LUCA TORRE

Se il connotato del poeta è il linguaggio, Luca Torre è un poeta doppio. Dove, però, doppiezza non significa specularità, ma scissione.

Da una parte, la carnalità più sensuale voluttuosa straripante barocca priapesca; dall'altra... dovrei dire, per logica conseguenza, la spiritualità più acuta, dal momento che, da sempre, il grande antagonista della materia è lo spirito. Ecco, questo è il punto fondamentale dell'operazione linguistica di Luca Torre: l'assenza di dialettica apertasi oggi di fronte al predominio di quel perverso ossimoro che è la realtà virtuale. Da una parte, l'oscurità della carne; dall'altra, la luminosa evidenza del nulla. E quando uno dei due poli dialettici è nulla, non c'è niente che si possa modificare. Infatti, ridotto al medianico, al fantasmatico, lo spirito parla il linguaggio delirante dell'ectoplasma. Ma la sua voce non pro mana dall'inconoscibile, dal mistero: è il bip -bip gracchiante e metallico del segnale robotico.

Questo lessico senza nessuna adozione alla sostanza, al senso della realtà – parole spirate in suoni gettati senza rimbalzi l'uno contro l'altro – sarebbe pura follia se non fosse gioco. Ma la follia ai nostri tempi post-freudiani, deposta la sua disperante drammaticità, non torna forse ad essere ciò che era prima che venisse riconosciuta tale, cioè gioco, dal greco *pazeo*, donde il nostro *pazziare*, *giocare*? Con il lessico dell'informatica, Luca Torre delinea un paesaggio da *day after*, privo del pathos delle macerie e dove tutto ciò che doveva accadere è accaduto; una crosta essiccata e sterile da laboratorio di sala anatomica dove tutti noi, sopravvissuti perché disincantati, cerchiamo riparo dallo sgomento distraendoci nel gioco leggero, volatile, impalpabile del virtuale.

Questo senso di disorientamento ubiquo, di squilibrio, di alienazione, di dislocazione che si avverte di fronte al video, è l'infido fondamento della poesia di Luca Torre. Una poesia che, al pari dei messaggi commerciali, delle notizie di cronaca, delle immagini, dei suoni, naviga nell'etere senza una meta e senza la certezza di un approdo. E' una poesia che emigra verso una terra che non è promessa, che non è esistente e che non è neppure il non -luogo dell'utopia. E parla tutti i linguaggi, perché non ne possiede nessuno. E' un non -linguaggio perché è diventata un linguaggio doppio: lingua che non esiste se non in questa parola; parola che non dice altro che la sua lingua. Così, le parole disincarnate e prive di senso della tecnologia informatica, si combinano con quelle senza identità e altrettanto prive di senso delle glosse europee e orientali, in un allegro *pastiche* dal quale è esclusa perfino la contaminazione, perché appartengono entrambe alla stessa irrealtà.

In questa rissosa sarabanda lessicale, la parola anoressica della realtà virtuale celebra il suo matrimonio con quella bulimica della quotidianità; e insieme navigano maniache e dimentiche verso il nulla che le ha generate. E tuttavia, quell'*ora che volge il disio ai naviganti* è ancora ostinatamente presente, e batte con incoercibile prepotenza nel petto del poeta. Il suo desiderio di certezza e di concretezza è ancora il corpo con la sua animalità, con la sua barbarica crudezza, ultima spiaggia di una sensibilità ormai tramortita e reietta. E proprio in un'epoca in cui il corpo – denudato tatuato aerobizzato esibito come reperto obsoleto di un museo itinerante – è stato soppresso, annullato e annegato anch'esso insieme allo spirito nel virtuale, il poeta lo reclama con fiera passione.

E qui ritroviamo il Luca Torre più autentico, il visionario, il ribelle, lo scugnizzo che si aggira per le strade tracotanti di Napoli irridendo alle sacre maestà di tutti i poteri e di tutti i carismi, deciso a riappropriarsi di tutto ciò che è suo – o degli altri non importa. Come un poeta giambico dell'antica Grecia, la sua parola ebbra si erge in un delirio erotico di inaudita violenza, si gonfia, trabocca e infine si abbatte esausta, ma mai snervata, sul corpo caldo e vibrante di un discorso che sembra essere plasmato con le mani e col sesso. E allora, questa parola scaturita, eiaculata, asperge l'Altro come un gesto benedicente. Così, su uno sfondo caravaggesco popolato di assassini mendicanti puttane lebbrosi ladri e bestemmiatori che gridano la loro vitalità, la luce sanguigna di questa parola esplose sulle loro superfici e li penetra nel profondo rompendosi in guizzi e bagliori, e li redime. E' una redenzione transitoria, certo, quasi da miracolo di San Gennaro, ma è della vita e della storia l'incessante alternarsi; il computer non conosce divenire: E', anzi, appare...

Maria Roccasalva

MI DOMINE

Mi domine modem
Pater tertarius
hermetici filii
in Internet World.
File
Orbis terrarum
in nomine patris
et filii
by money semper.
Amen!

FAXIAMO

Faxiamoci
senza pudore
stasera,
o anche adesso.

Clicchiamoci

hard vere
per un surfing
su internet.

Inforchiamo
gli occhiali virtuali
del nostro
sito d'amore.

Chattiamo
nella vasta rete
del mondo on-line.
Displayamoci
asettici by-love.

E godiamo! Godiamoci
l'estremo sesso
adesso, adesso!
Fino all'ultimo squasso
del mouse!

INPUT

Input, file
archei
ove s'illunano
crepuschi Soli,
simuli di vita
per solitari
epigoni di Onan,
pallidi Dei!

IL VENTO

Il vento della morte
starnutisce
e oculumidisce
trepido
al guado.

Periclitato

Il tempo di oniri
scorgo
rughe di Sole
solo.

Tra orgasmolezzi
di lini urini
muore
sperma-to-zoom.

Storia
è storia d'apoftegmi
boriosi,
arcipelaghi di Mnemosine
zattere di buon senso
inani.
Null'altro è merce-de
le nude mani.

COME

Come la vita
All'alba
lucinsegne
per fatue
vertigini
c'inseguono
per stemperar
la notte
in icone
di sogni.

DISSENNATI..

Dissennati sensi
d'entusiasmi ameni,
giovanili
come iuvenili
un tempo
d'altri efebi alcibidianti
(ignari
del divino torpore)

empivano il Partenone
(e d'Erinni).

BLA BLA BLA

Basta commemorar
col bla bla bla
per
far del contrabbando
in amistad.

Il bla bla bla
si sa
va sciolto
in acqua
per farlo bere
a chi
non ne sa
un.....nada!

VIADOS

Culettano
marcando il gesto
alla luce dei fari
nere ombre,
dal male
immigrando
vetuste
usanze
e antiche pene
senza speranza.

TRANS

Sciamano
Il nostro tempo
sfingei
androplatogini

culti
 del Principio
 e della Fine.
 Rime dei sensi,
 virago frutto
 d'un'insensata
 imago
 com'ore
 d'un'era distesa
 a metri vaghi,
 ove l'anima
 affanna
 per la carne fratta
 da le doglie
 d'Eva e
 la pena
 d'Adamo.

DONNINE ALLEGRE

Sui rasi
 baldraccate
 tricliniano
 offerte d'Eros
 con lievi cenni,
 pedidiando appena.

Ma gli occhi
 dolci canti
 salmodiano,
 forse di pudichi amori
 arrossendo.

LUNICI...

Lunici giochi,
 al lume d'un Sole
 morente
 tra distiche ombre

d'amore
e gli accordi
d'onde alla battigia,
risaccano nel vento.

VEDIAMOCI

Vediamoci stasera
e feriamoci,
come ai vecchi tempi
all'inizio,
con tutto
l'amore
passibile.

SCOMPARIRO'

Scomparirò
dalla tua vita
come il ghöst
dei goti siti,
ma comparirò
nelle tue assenze
invadendoti
d'incube sequenze.

INTERRATO...

Interrato
il Sole nei tuoi occhi,
inerti vedo
rughe al panto.
Il manto della terra,
glauca salma del giorno,
nell'illuminosa notte
stigia
il tuo bel viso
e me.

LA PRIMAVERA

La primavera del tuo cuore
ballo
sul ciglio del Sole
che cala
all'orizzonte.
E sento
le tue mani trepide
nelle mie,
in attesa
che il tempo passi
e diletui
il mondo
dal nostro sguardo
sospeso.

YVONNE

La luce dei tuoi occhi
ribrilla ancora
come frammenti
di specchi
sotto le stelle
nelle sere d'estate.

Sfumati
gli umori del giorno
dove solo
il rumore delle cicale
resiste,
ammaliato resto
dalle mille punte
del tuo sorriso
che s'avanza dal mare
come stille
di Venere.

La luce dei tuoi occhi
vedo
fatta di albe

e rughe lievi
come raggi
di primo mattino.
E penso
ai due poli
della terra
e alle terre
lontane
come sogni
da viaggiare
per mano.

COME...

Come un alveo
di future
memorie
nei loro volti
acerbi
la mia immagine
vedo
e la tua
(che desti
a loro
i padri
e le madri
col mio tributo)
insinuarsi
nei destini altrui
e divenire
storia.

GIACERO'

Giacerò
nella tua fica
finché avrò vita,
umida dolce
antica conca di fuoco,
rugiada di paradiso;
come un sorriso

vivrò la fine
vedendo sfiorire
il mio pene
fra i tuoi seni
vizzi.
E gli anni tuoi e miei
guizzi di cenere
andranno
tra osceni orgasmi
di senilità.

ESPAÑOLA

Capezzolami
il pene
mentr'io t' esploro
il mondo oltre
l'imene.

E taci!
da poi che non
puoi dargli
che baci.

E godi!
antea che
mi si vuotino
le vene e
mentula
floppi
senza epurar
gli umori miei
tra i seni.

VIAGROS

Il pene
flesso
giacula
d'eiacular
viagrando

et
omnia
relinquit sui
(come la veglia
il sogno)
obliando.

MEU DEUS...

Meu Deus, que dolor
tenerme
por los cuernos,
por los testiculos
per una fiction horror
e darme
per calentar mi vida
un po' di peli
intorno ad una fica!

VERBIGRAZIA...

Verbigrazia
avverto
l'alito del tuo amore
anacoluto biforcuto irresoluto.

Verbigrazia,
lo sento
il tuo alito
puteolente maleolente,
colorato
del giallo dei tuoi denti:
larghi storti cadenti.

Verbigrazia,
sento

gli effluvi
dell'uva acida
che libiamo
la sera
io e te soli,
tenedoci per mano.

Come se ci amiamo,
verbigrazia.

VOGLIA DI TENEREZZA

Creiamo rotture viventi,
microorganismi inesistenti,
acque putride
e corpi fatiscenti,
ma
inondiamo
l'amaro calice
del serpente
col dolce nettare
del vivente
che brilla e salta
da un posto all'altro
com'un fauno
nel mondo assente.
Viva la vita!
mia Margherita,
viva la vita,
fattelo dire.
Tu sei la sola che
quando parlo
mi può capire.
Sono un soldato della sconfitta
che sempre invitta
porta nel ventre.
Mentre tu:
tu sei la luce del Sole
che solo brilla
quando m'assento.
Dammi la luce,
dammi la fica,
fatti coraggio

e falla finita,
sparati un colpo,
forse anche due,
uno nel culo
e l'altro alla bocca.
Stammi a sentire
fammi il piacere,
rompi ogni indugio
e vendi il sedere.
Solo così sarò vincente.
Col ricavato farò faville,
mille colori e tante scintille.
Giù dai coglioni
lo sperma cola
sempre maldestro
quando son solo.
Vorrei narrarti di una leggenda
udita a caso nella Cumana:
c'era un signore
ch'era un veggente
che s'agitava una cosa in mano.
Ero curioso,
ma un po' pudico,
quello che odo
io non lo dico.
Ma
ciò che ho udito
poi
l'ho veduto:
c'era il signore,
era seduto,
che mi guardava
con occhio strano.
Sai che m'ha detto,
con tenerezza
un po' circospetta?
"Mollami il cazzo
e qua la mano".
Io gliel'ho stretta
la mano sua, ma
l'ho confusa
col cazzo mio
e allora giù senza pensare

ho visto il suo cazzo
il mio guardare.
Forse la storia
già la sapevi.
E' la storia leggendaria
del pederasta che si masturba
e manda tutta la vita
all'aria.
Ma
non preoccuparti
mia adorata,
non corro rischi
di questa fatta.
Io la Cumana
la prendo poco,
così alla fine
son pari e patta.

END

Trilleriamoci
il week-end
in videosolitudine
da trend,
stesi sul sofà
col caminetto acceso
mentre si fa the roast!

Poi dopo, forse,
come altre weeks
(che è lo stesso)
si fa un po'
di sesso:
quello da happy-end,
senza sosta come
da filmcopiazione.

Poi, dopo,
io smoke,
e tu ti ricomponi,
un poco,
come da videosoft,

eppoi io drink,
 tu drink,
 ma soft per te
 prima di the end.
 END!

LA "CALATA" DEL SABATO SERA

Ritrippato d'ecstasy,
 nel ròmore
 dei flash,
 nell'uludecibel
 declinoti
 nel magma dei zum:
 amor amoris
 uhm!
 E fiotto
 spume
 di superormoni
 squash!
 inondato
 dal fragor
 del jockey-disc.
 Eppoi, nel sabba
 ti sgommo
 via contento,
 fuori del tempo,
 asphaltando
 d'indichea
 morte
 il limite
 dell'alba.

FARFALLE

Farfalle di latta,
 all'orizzonte
 come pensieri
 nell'estasi,
 disfano
 gli affanni della notte
 in mistiche

attese di morte.

SMETTI

Amico mio,
smetti
il pensiero:
notturna carne
di diurnali affanni
affetta.

Dal tuo letto d'ombre
gabba
la vita
in sonno
almeno
fino alla prossima
alba.

OH!...

Oh! Madrice poppa,
inequa
alletti,
con ingannevole latte,
alla vita
un innocente
per esporlo
ai negletti traffici
d'un Dio impudente.

OMBRE

Ombre
noi siamo
e come tali
andiamo
non si sa
vagando
dove.

VORREI...

Vorrei morire
 senza essere mai nato;
 Vorrei morire
 e non sapere nulla del creato;
 Vorrei morire
 e non aver la vita
 a cui essere obbligato;
 Vorrei non saper nulla della Storia;
 Vorrei morir così,
 senza memoria.

SMEMORIA

Autunnali
 svivide corolle,
 desolate
 spine senza gambo,
 obsoleti petali
 di rosa
 sparsi
 come tasselli
 d'una storia
 al vento;
 mi regola così
 quel divenir
 che solo
 fugge
 le dune
 del dolore
 e le smemoria:
 il tempo!

PETALI SPALL'ARM

Impiumata di Storia
 in celluloide,
 s'avanza
 fiera hitlerando
 algida jugend,

all'oca imitando
il passo
e ai fiori
i petali
vittime
del vento.

LA CURVA

Incurvato
l'Universo-mondo
più
non induce
a immobili motori
ma
a pensieri immanenti
ove
il sole s'illumina
fuori del Tempo.

STORIA

Storia è ciò
ch'io vedo
con gli occhi
disincantati
di un vecchio
che non ha memoria
di ciò che
gli hanno detto,
ma di ciò che
ha letto
tra le parti
avverse
ed ha capito
il nesso
senza la mediazione
di anime
neglette, di parte
o allette
dall'interesse,

ma
 da quel senso
 che guida
 l'uomo onesto
 funestato
 dal giusto
 e dall'ingiusto
 prezzo.

NIHIL NOVUM (L'ANTRACE DUBBIO!)

Sharon
 è
 un nazista
 camuffato
 da ebreo
 che pernacchia
 la Storia
 col suo amico Macchia
 o
 un ebreo senza memoria
 che ripete la storia
 così com'è
 come quando
 a Gerico andò Giosuè?

NOT IN MY NAME

Not in my name
 è stato profumato
 con napalm il Vietnam.

Non in my name
 le due torri vive
 sono state assassinate.

Not in my name
 sono morti "innocenti"
 in Irak e in Afganistan.

Not in my name
 muore ancora

l'afflitto Pelishtim.

Not in my name
mister money holy
not in my name!

Not in my name
floppa the old ma n
come un uovo stanco
in the world di Superman.

IL VERBO DI SOUTINE

Peintre
des bêtes
a la guerre
de l'âme et la douleur,
di livide carogne,
di buoi scuoiati
al sangue
e polli impiccati
da farcire
a fine anno.
Soutine
il pleure
votre Noël.
Un natale di morte
è
alle vostre porte.
Pendant
che l'église chante
e fa din-don!
Favillano le luci
il est né le Sauveur
des pécheurs,
del cieco
dello storpio
et des pauvres
enfants!
Chante l'église
e fa din-don
din-don

Dieu c'est bon!
 Mentre la gente
 addenta
 Un cochon grillé.

UOMINI E DONNE

Uomini e donne
 vestiti
 finto usato-colto
 di sinistra molto "in"
 in jeans
 strappato chic
 ch'in piena luna
 formano coppie
 doppie,
 triple, quadruple
 molto "in"
 semiaperte,
 aperte, scoperte
 sitate in Internet
 (inconscio maledetto)
 situazionate, emotivate
 bisex, forse,
 con l'ex dell'ex
 tutto "da", forse dada:
 da intuire,
 da capire,
 da rivoluzionare
 per volare
 come meteore
 di stelle a ferragosto
 sullo yacht, magari,
 dell'avvocato molto "in"
 situazionato
 in banca, in senato,
 come tutore del lavoro,
 dei lavoratori
 e dello Stato.
 Uno Stato molto chic,
 molto "in",
 immeritato

da Esposito Gennaro
non-occupato.

IL GENIO EUGENIO

Il Tempo, secondo Eugenio
(che dopo aver accumulato
miliardi coi giornali scic -radicali
ora s'annoia
e dice che tutto è falso,
anche ciò che è vero)
è una chimera
ove s'appressa
prima del dì
la sera.
La sera,
secondo la gente comune,
(che a sentire
Eugenio il genio
vive
una vita
inautentica,
d'ilice fattura,
non filosofica)
da salti del genere
è immune.
Perché venga
la sera
bisogna rubar
la vita alle chimere
piegar la schiena
al lavoro
(anche nero)
dare uno sguardo
al tempo,
se piove o meno;
mettersi in fila,
aspettare il turno,
lo sguardo austero
d'un capotreno
che dà
il segnale al giorno;

veder le ore
 passare
 ad una ad una
 senza poter guardare
 il carro di Fetonte,
 coperto dallo smog,
 che corre
 all'impazzata
 fino alla fonte
 dell'eburnea luna,
 ove il giorno
 s'adombra
 per la sera che viene
 ad annegar
 le idee
 in un bicchier di vino.

PATERNE INUTILI...

Paterne
 inutili fatiche
 replican'ogni mese
 l'attivo fallimento
 d'una vita
 giubilata
 in inope
 estratto-conto
 di mia madre.
 E il mio.

SUN-END

Moriranno
 i Poeti,
 i loro
 versi immortali
 insalvati
 sul display-sun
 ch'inavviso
 si spegne.

BELL'EPOQUE

Rotule inerti,
 ruote gommate
 cervelli rotanti
 rotolio d'idee
 news fumanti
 ruotar
 di contrasti.
 Rotear
 di virtù.
 Vergine ruota
 di legno:
 Io t'amo.

IN FINE

In fine
 che vale più:
 vivere
 come
 fatui fuochi sepolcrali
 o
 come luminosa stella
 che cade
 e cadendo
 alla morte cede
 ogni suo luore?

Che vale più
 in fine:
 una vita
 d'operoso silenzio
 o
 una morte odissea
 che giugne
 da procelloso vento?

In verità,
 io dico
 che quella è morte

e questa è vita.
 E che
 più morte
 è morire vivendo
 che morendo
 come stella cadere
 nel buco nero
 del cupo firmamento.
 Ove
 mille e mille e più mille stelle,
 ne lo cadere loro,
 fanno
 ogni cosa
 di luce splendente.
 Foss'anco
 che di luce
 ogni cosa splendesse
 un sol momento!

A.S. Questa cosa l'ho scritta quando Agca stava in carcere e. Circa diciotto anni è stato in carcere, di cui dodici passati in segregazione, per aver ferito il papa.

Mafiosi con centinaia di omicidi sulle spalle, politici corrotti, minorenni che ammazzano perché incapaci di "intendere e di volere" il carcere lo sfiorano appena. Il papa perdonò Agca, ma non si ricordò quasi mai di lui. La sua famiglia implorante non veniva nemmeno più ricevuta in Vaticano. "Ma il perdono del papa per noi è diventata la vendetta del Vaticano". Costantemente, però, dal suo balcone in Sanpietro si ricorda che bisogna dare fondi alla scuola privata. Un atto di vera

carità verso chi non può permettersi nemmeno la scuola pubblica perché deve lavorare in nero pur essendo minorenni. Questi minori qui sono capaci di “intendere e di volere”.

La ripropongo questa cosa perché esprime una mia sensazione violenta, di rifiuto della discriminazione, delle storture del potere che vuole rendere ragionevole, se non sacro addirittura, ciò che non è. Come il caso Milingo. L'interesse della Chiesa non è e non era per l'anima di Milingo, ma per i beni che l'arcivescovo ha creato in Africa e in Europa.

E' di pochi giorni fa la notizia apparsa sull'Espresso che tutte le sue opere (intendi il ragguardevole patrimonio di beni mobili e immobili lasciati ai fedeli) "Le hanno in consegna due prelati del Sant'Uffizio e un funzionario dello Ior". Questo, tra l'altro, è il vero motivo che vieta ai preti cattolici di sposarsi: principio sancito definitivamente dal concilio Laterano del 1123.

Lui, Milingo, è sotto stretta sorveglianza, in “ritiro vigilato” a Castelgandolfo, pare, per ordine del cardinale Ratzinger che, per chi non lo sapesse è il capo della *Congregazione per la dottrina della fede* che altro non è che la propaggine dell'Inquisizione che fu istituita per prima nel medioevo (1100/1200) contro catari, valdesi, streghe, maghi ecc. E lui, Milingo, è un guaritore, insomma, come quell'altro che fu crocefisso. Un mago, un eretico!

Dunque: Milingo=Agca.

REQUIEM PER AGKA

Dalla Taberna
più non uscirai
ostia negletta.
Più non vedrai
orizzonti
purpurei,
né sentirai
stormire
la vita
tra le fronde.
Onde salmastre
più non udrai
frangersi per la risacca.
Né sfiorerà
seno di donna,
né frutto di terra
assaporerà
la tua bocca muta.
Le stagioni
non arricchiranno più
la tua memoria
fissa a quel giorno,
ora son vent'anni,

in cui
hai fatto tremar
la Storia.

Animadversio indebita!
La tua vita
è
una condanna
a vivere di morte
Alì Agca,
come quella di Giuda
che suda ancora
all'albero dell'impiccato,
anche adesso
che il muro
è crollato.
Ma
tu sei un eresiarca
a cui Bernardo Gui
nel Sermo generalis
ha destinato
la fatica
della solitudine.

Tu non sei
un pentito
della setta
degli assassini
Alì Agca,
tu hai solo
sbagliato il colpo.
E t'hanno assoluto.
Ma
è stato delegato
al braccio secolare
il tuo passato
imperdonabile,
quia Iohannes
aborret
a sanguine!

Requiesci
in pace

dunque,
con la benedizione
del Gesù vivente
costretto
nella trappola dei ricchi
e dei potenti.
Ma quando
tutto tace
strilla al Sole
la tua isola
di calce.
E prega
Alì Agca,
prega
che falsi quaresimalisti
non invadano più
il mondo dei poveri
e degl'inetti
come
mercanti
nel Tempio,
per farne ancora
scempio.

Se il connotato del poeta è il linguaggio, Luca Torre è un poeta doppio. Dove, però, doppiezza non significa specularità, ma scissione.

Da una parte, la carnalità più sensuale voluttuosa straripante barocca priapesca; dall'altra...dovrei dire, per logica conseguenza, la spiritualità più acuta, dal momento che, da sempre, il grande antagonista della materia è lo spirito. Ecco, questo è il punto fondamentale dell'operazione linguistica di Luca Torre: l'assenza di dialettica apertasi oggi di fronte al predominio di quel perverso ossimoro che è la realtà virtuale. Da una parte, l'oscurità della carne; dall'altra, la luminosa evidenza del nulla. E quando uno dei due poli dialettici è nulla, non c'è niente che si possa modificare. Infatti, ridotto al medianico, al fantasmatico, lo spirito parla il linguaggio delirante dell'ectoplasma. Ma la sua voce non promana dall'inconoscibile, dal mistero: è il bip -bip gracchiante e metallico del segnale robotico. Con il lessico dell'informatica, Luca Torre delinea un paesaggio da *day after*, privo del pathos delle macerie e dove tutto ciò che doveva accadere è accaduto; una crosta essiccata e sterile da laboratorio di sala anatomica dove tutti noi, sopravvissuti perché disincantati, cerchiamo riparo dallo sgomento distraendoci nel gioco leggero, volatile, impalpabile del virtuale...

... le parole disincarnate e prive di senso della tecnologia informatica, si combinano con quelle senza identità e altrettanto prive di senso delle glosse europee e orientali... In questa rissosa sarabanda lessicale, la parola anoressica della realtà virtuale celebra il suo matrimonio con quella bulimica della quotidianità... E qui ritroviamo il Luca Torre più autentico, il visionario, il ribelle, lo scugnizzo che si aggira per le strade tracotanti di Napoli irridendo alle sacre maestà di tutti i poteri e di tutti i carismi... Come un poeta giambico dell'antica Grecia, la sua parola ebbra si erge in un delirio

erotico di inaudita violenza, si gonfia, trabocca e infine si abbatte esausta, ma mai snervata, sul corpo caldo e vibrante di un discorso che sembra essere plasmato con le mani e col sesso.

Luca Torre è nato a Napoli nel 1937. Da oltre vent'anni editore, ha pubblicato, tra le tante, opere apprezzate come *Tutto Petito*, *I Drammi inediti di S.Di Giacomo* a cura di E.Massarese; *I Giornali di Napoli (1799-1861)* che ha curato in collaborazione con Carlo Bernari e Michele Rak. *La Lettera apologetica* del principe di Sansevero. Inoltre ha curato personalmente, con ampi studi introduttivi, buona parte della letteratura napoletana da lui edita: Camillo Porzio, Russo, Di Giacomo, Serao, Mastriani, Scarpetta, B.Capasso, ecc. Nel 1970 ha pubblicato in antededizione il romanzo *L'Ambiguità*, con la prefazione di Sergio Piro. Su Ricerche metodologiche, nel 1972, il saggio *Infrastrutture e linguaggio*. Autore di teatro, ha messo in scena nel 1988 il dramma del grande madrigalista uxoricida Carlo *Gesualdo*; nel 1989 al teatro Sancaarluccio *Ninna nanna di Brahms*. Con lo pseudonimo di Zikkurat, con il maestro Francesco Capuano, ha pubblicato *Storia sociale della canzone napoletana*. Ultimo in ordine di tempo, con Jvonne Alvino, *Discorso sulla scuola pubblica e privata nel napoletano* (dalla cacciata dei Gesuiti nel XVIII secolo al Progetto Chance).

In copertina

La nascita del mondo virtuale
di Nicoletta Taranta

E 4,00